

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2016

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Il falso mistero su Elena Ferrante

di Giuseppe Costantino Budetta

Di fronte alla crisi libraria, alcuni editori s'industriano creando falsi miti. Uno di questi è il mistero sull'identità di uno scrittore che editerebbe romanzi di getto, sotto lo pseudonimo di Elena Ferrante. Uno si chiede: l'oscuro scrittore come fa a spedire agli editori i suoi testi, firmare un contratto di edizione e restare anonimo? Si aggiunga che una persona che vuole mantenersi nell'anonimato non gioca a nascondino, facendo di volta in volta trapelare qualche indizio e facendosi su ciò pubblicità. Alcuni critici letterari hanno additato una vecchia professoressa come la vera autrice di alcuni romanzi, editati con lo pseudonimo di Elena Ferrante. La professoressa fuori ruolo nega tutto. La stranezza che si aggiunge alle precedenti è il perché questa tizia usi lo pseudonimo, visto che in Italia tutto c'è tranne una dittatura. I romanzi che hanno Elena Ferrante per autrice non sono pericolosi, né per lo Stato, né per la pubblica opinione e non sono neanche scandalosi. Sono innocui romanzi autobiografici.

Tutto sembra architettato dagli editori per incrementare le vendite di romanzi mediocri, alimentando il falso mito dello scrittore misterioso. Novello Omero, il mito del misterioso autore dovrebbe crescere come una novella pianta nell'arido panorama letterario. Il problema è sempre lo stesso: negli scritti di questo scrittore-scrittrice c'è Arte? Il paragone con Omero o con Tito Lucrezio Caro (un altro sulla cui identità s'indaga da secoli) regge se negli scritti della cosiddetta Elena Ferrante c'è qualità letteraria. Nel caso contrario, si tratta come sospetto di un disegno editoriale finalizzato a vendere più libri.

Com'è nato questo falso mito? Occorre riportarsi nei lontani anni Novanta del Novecento, quando nelle sale cinematografiche uscì il film *L'amore molesto*, tratto dal testo di una scrittrice anonima che si firmava Elena Ferrante. All'epoca, alcuni articoli sui giornali evidenziarono il caso dell'autore misterioso. In un articolo sull'Espresso ricordo, si accennava ad un racconto scritto da una studentessa di Veterinaria, Università di Napoli, da cui sarebbe stato tratto il film. La ragazza, intervistata da un giornalista, affermava di aver spedito un racconto ad una casa editrice. Da quel suo racconto, era stato tratto il film. La studentessa in questione si era trasferita in Grecia, dove si era sposata. Anni dopo, una scrittrice mediocre avrebbe avuto l'idea di farsi stampare i propri romanzi, utilizzando di proposito lo pseudonimo Elena Ferrante. Nel film *L'amore molesto*, riconosco due personaggi collegati senza dubbio alla Facoltà di Veterinaria partenopea. Il primo è l'anziano di nome Caserta, elegante come un mio collega. A parte la differenza di età, i due personaggi sono simili. Ricordo che i miei colleghi dicevano che il Caserta fosse figlio di *nn*. Due

indizi avvaloravano l'ipotesi: il cognome ed il fatto che nessuno ne aveva mai conosciuto i genitori. Il collega Caserta (adesso veterinario) negava e diceva che aveva solo la madre che faceva uncinetti con una sua lontana zia: "Mio padre è morto. Mia madre sta con una mia zia e fa uncinetti da mattina a sera..." Così diceva. Arrivava in facoltà con lo stesso vestito e la cravatta, come un adulto. La cravatta si vedeva che sui bordi del nodo era stinta.

A Napoli, i figli di genitori ignoti avevano il cognome di una città (Caserta, Salerno...) oppure si chiamavano Esposito (da esposto ... davanti alla soglia di un convento). Eravamo in tutto circa centoventi studenti ed a seguire i corsi una quarantina. Ci conoscevamo tutti ed uno studente di Avellino era certo che Caserta era figlio di *nn*: "Quello è figlio di *nn*" diceva anche ad alta voce.

Il secondo personaggio che appare nel film *L'amore molesto* è un uomo tarchiato, senza un braccio che tanto somiglia a don Vincenzo, l'ex custode della facoltà di Veterinaria. La manica della giacca dove mancava l'intero braccio era ficcata nella tasca dello stesso lato.

La scena del film dove appare quell'uomo con un solo braccio si svolge in Via Foria, di lato all'orto botanico e nei paraggi della facoltà di Veterinaria. Mi ricordo bene don Vincenzo, fin da studente dei primi anni di Veterinaria. Don Vincenzo mi faceva concorrenza per via del vino che riuscivo a vendere anche presso il vescovato di Napoli e l'annessa facoltà di Teologia. Don Vincenzo era di Ottaviano e diceva che faceva il vino rosso meglio dei miei genitori. Però, non aveva i terreni per coltivare l'uva. Una volta glielo dissi e lui rispose che comprava l'uva e poi ci faceva il vino nella cantina di casa. Ero certo che imbrogliasse, che chissà che sostanze chimiche mescolava. Ebbi con lui un benevolo alterco:

"Don Vincenzo, voi non avete terra com'è che comprate l'uva per il vino?"

"Io compro la migliore uva che c'è sul mercato. Ho le botti in cantina a casa".

"Don Vincenzo, per favore. Voi qui siete appena il custode supplente. Siete da cinque, sei anni di ruolo anche se anziano ... voi non avete terra. Avete appena una casa ad Ottaviano. Il vino si fa con dei terreni coltivati da decenni. I miei nonni, i miei bisnonni hanno venduto sempre vino ed olio..."

Rispondeva con l'accento di Ottaviano, di quelli verso Somma Vesuviana e di Pomigliano:

"Cercate di capire, dottore, io faccio buon vino e tutti ne sono contenti..."

"Don Vincenzo, guardate, io sto col preside ... ci faccio la tesi di laurea ... il vostro vino vendetelo fuori da questa facoltà."

Feci presente il fatto al preside che mi diede ragione. Don Vincenzo vendeva vino sofisticato. Don Vincenzo a parte (adesso credo buonanima) non capisco perché in questi giorni si faccia tanto chiasso sulla misteriosa scrittrice. S'insiste su una professoressa di Lettere e Filosofia come la vera autrice di quei romanzi mediocri. La professoressa intervistata con tanto di foto a colori nega, ma

non troppo. Importanti critici nostrani invece insistono che è lei. È lei che scrive romanzi ambientati tra Napoli e la Toscana. È lei che si nomina Elena Ferrante: l'ennesima pantomima, costruita ad hoc.